

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

CRONACHE DA UN PAESE IRREALE La nuova legge che regola l'ovvio

di Gianfranco Fabi

Immaginiamo che il Consiglio comunale di Varese approvi una delibera che dica più o meno così: "Sulla base di ripetute segnalazioni dei cittadini si stabilisce che coloro i quali si rechino a consumare cibi e/o bevande in locali pubblici sono tenuti a pagare il corrispettivo in contanti e/o carta di credito ai gestori di detti locali che devono emettere regolare scontrino fiscale. Nel caso in cui vengano consumati pranzi o cene il gestore deve indicare nel conto finale il prezzo di ciascuno dei piatti e/o delle bevande consumate e detto prezzo deve corrispondere a quanto riportato sui menu esposti nel locale e/o consegnati agli avventori per facilitare la loro scelta".

Incredibile? Quasi come la scoperta dell'acqua calda. Ma gli obiettivi della politica sembrano ormai "sconfinati", incuranti della logica e del buon senso, impegnati a creare problemi per poi individuare le vie più impervie per risolverli.

Per capire in quale irreale Paese ci troviamo basti guardare alla clamorosa vicenda, questa volta drammaticamente reale, dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le aziende private. Nel corso degli anni migliaia di imprese hanno infatti realizzato lavori, consegnato forniture, prestato servizi sulla base di regolari contratti firmati e controfirmati. Ebbene lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, le Unità sanitarie dicono da mesi "grazie, ma non abbiamo i soldi per pagarvi". È chiaro che per molte imprese questo vuol dire enormi difficoltà perché i dipendenti vanno pagati a fine mese, così come vanno pagati ai fornitori delle materie prime utilizzate e tasse e imposte vanno corrisposti senza ritardi salvo pesanti sanzioni perché se lo Stato ha un credito è inflessibile nel far rispettare i tempi.

Ecco quindi che mese dopo mese i debiti sono diventati una montagna che ha superato quota cento miliardi. In un Paese normale fatti di questo tipo non si sarebbero verificati o almeno non avrebbero raggiunto livelli di tale ampiezza. Si dovrebbe presumere che, come ogni buon padre di famiglia, se un'amministrazione decide una spesa deve contare preventivamente su mezzi per finanziarla. E se qualcuno ha ordinato dei lavori senza avere i soldi per pagarli dovrebbe essere gentilmente invitato

a dimettersi salvo regolare i conti in sede giudiziaria.

Tutto questo non avviene.

Questi cento miliardi di crediti sembra non abbiano né padre, né madre.

Nessuno ne risponde politicamente o matrimonialmente.

E allora superando i confini dell'assurdo per onorare i debiti c'è bisogno di una nuova legge che stanzi i soldi necessari, una legge per di più contrattata con l'Unione europea perché le spese di cui sopra non sono furbesca-

mente entrate nel novero del bilancio pubblico concordato e approvato.

Tutta questa vicenda, che peraltro è resa più complessa dalla situazione di vuoto politico scaturita dalle elezioni, non ha messo in luce solo il bizantinismo contabile della realtà italiana, ma anche la sprovvedutezza e l'impreparazione di quello che si è assunto il compito di diventare una vera forza di opposizione, il movimento di Beppe Grillo. Uno dei primi atti pubblici dei nuovi parlamentari a cinque stelle è stato infatti quello di criticare il provvedimento per pagare (in parte) i debiti verso le imprese affermando che si trattava di "un regalo alle banche". Una critica basata sul fatto che alcune imprese hanno usato questi crediti come garanzia per avere dalle banche finanziamenti indispensabili alla loro attività. Quindi le banche sono in qualche modo intervenute, meritoriamente, per evitare danni maggiori. E appare paradossale, e motivato solo dal fatto di voler essere comunque "contro", che un movimento che nel programma ha messo ai primi posti la difesa delle piccole e medie imprese critichi uno dei pochi interventi che possono aiutare le imprese per una situazione che non hanno creato loro e di cui sono le prime vittime.

Resta alla fine un insieme di amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

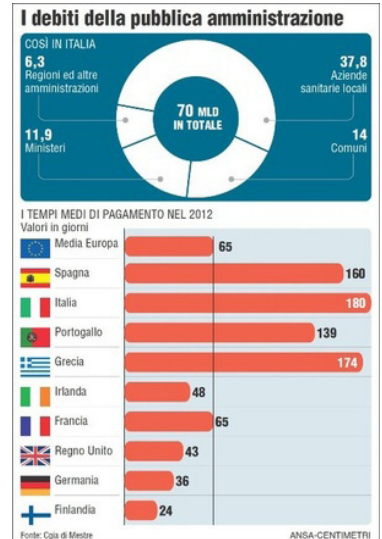
Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.

Restano ancora le amarezze. Quella di una politica che crea problemi che non dovrebbe esistere, perché i debiti vanno onorati, quella di soluzioni complesse e macchinose, quella di un'opposizione unicamente disfattista. Un Paese irreali e assurdo. Il nostro Paese.



Storia

CON BERGOGLIO PRIMA DI LUI Un giornale del passato e il Papa di oggi

di Massimo Lodi

Che si debba guardare alle periferie - soprattutto alle periferie - i cattolici varesini l'han sempre saputo. Condiviso. Tradotto nella pratica. Periferie intese come confini della società e dell'uomo, margini dell'esistere, perimetro della quotidianità più sacrificata. Perciò si ritrovano benissimo nel monito che il nuovo Papa va ripetendo dai primi giorni della sua missione

pastorale. Ci si ritrovano e, per così dire, possono mostrare le pezze giustificative della loro storica attenzione a fragilità, debolezze, esclusioni.

Curiosamente corre in questi giorni il centenario della chiusura del giornale "Il Varesino" (5 aprile 1913), periodico che aveva preso il posto dell'"Idea del popolo", e che sarà l'anticipatore del "Luce" fondato da don Carlo Rudoni e passato quindi nelle mani di monsignor Carlo Sonzini. Proprio perché anima ispiratrice d'un successivo foglio destinato a lunga vita e meritato onore, "Il Varesino" ha sempre occupato uno spazio importante nella piccola storia del giornalismo locale. Non si limitò infatti, ricevuta la benevolenza del cardinal Ferrari che ne apprezzò la



nascita, a tutelare gl'interessi dei cattolici nella società civile; si spinse oltre, e si dedicò a battaglie appassionante di nessun altro segno che fosse quello del rispetto della dignità dell'uomo. Sempre e comunque. Esattamente la dignità sulla quale insiste Bergoglio, spronando i fedeli a tutelarla, a promuoverla laddove non esercitata, a farne lo scopo etico prima che religioso d'un corretto vivere comunitario.

Piero Bernasconi, direttore del "Varesino", definì alto e grandioso un simile obiettivo. Ci sono principi immutabili di moralità, di giustizia e di libertà, scrisse, ai quali non bisogna derogare

Politica

CRISI E COSTRUZIONE DEL FUTURO

Quando l'etica si confonde con l'utilitarismo

di Camillo Massimo Fiori

La crisi della politica dipende dalla sua rinuncia a costruire il futuro sulla base di principi e valori condivisi. Siamo diventati autoreferenziali, incapaci di progettare le nostre azioni nel tempo e conseguentemente la politica si è autolimitata alla gestione dell'esistente.

Da troppo tempo i cittadini pensano di poter impunemente ingannare se stessi affidandosi alla rappresentazione conformista della realtà e rimandando all'infinito la presa di coscienza dei problemi, allontanandone la soluzione.

Il presente ha annientato l'etica che si è trasformata, secondo il filosofo Adorno, in una "triste scienza", incapace di riflessione critica, premessa della analisi; siamo diventati una società nella quale l'apparenza sembra essere il tutto.

Secondo l'ultimo Rapporto Eurispes, si ha "la sensazione che il patto di cittadinanza che ha sinora tenuto insieme il Paese sia sul punto di frantumarsi e stia per aprirsi una stagione di conflitti la cui profondità, ampiezza e i possibili esiti non sono oggi valutabili".

Se la società si rapporta a considerazioni empiriche, quali gli interessi, i bisogni, i desideri e le preferenze delle persone, non si persegue un ideale di società giusta, e se si fraintende il senso dell'etica non riusciamo più a distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, ma impariamo soltanto "a fare meglio i conti".

Immanuel Kant, sin dal diciottesimo secolo, aveva ammonito che ciascuna persona può arrivare per via razionale a conoscere la legge morale e ad applicarla anche alla vita pubblica. Quando è la ragione a guidare le nostre volontà diventiamo capaci di superare il nostro egoismo; la nostra capacità di raziocinio si collega alla nostra libertà, ciò che ci distingue dall'esistenza puramente animale.

mai. Senz'averne la paura che tendere a un così radicale impegno possa muovere l'accusa di contiguità con impostazioni ideologico-politiche per altri versi confliggenti col pensiero cattolico. E avendo invece presente che, così comportandosi, si allerta una sorta di benefica concorrenzialità sul versante della questione sociale, con l'esito d'assicurare un aiuto concreto a chi lo invoca.

Andare incontro alla gente, insiste Francesco dal soglio pontificio. Uscire dalla Chiesa, invece che rinchiudersi. Scendere in strada, conoscere le persone, comunicare. Proprio quello di cui si era persuasi qui, tra di noi, all'epoca d'un altro e più conservatore (inevitabilmente assai più conservatore) successore di Pietro, Papa Pio X che peraltro dispose d'attenuare il "non expedit" consentendo la partecipazione dei cattolici alla vita politica.

Comunicare, dunque: anche (soprattutto) attraverso gli strumenti dell'informazione, come fu nella sua epoca "Il Varesino". Leggiamo ancora il direttore: "Bisogna battersi per il trionfo della fede e per il bene materiale e morale specialmente della classe operaia, alla quale in particolare modo ci si deve rivolgere per additarle la via tramite la quale realizzare le sue giuste aspirazioni, insieme ai suoi obblighi e ai suoi doveri". Una linea editoriale precisa. Un'interpretazione del cristianesimo chiara. Uno slancio ideale generoso. Infine, se vogliamo, un realismo esemplare, quello che da due millenni sostiene la spiritualità della Chiesa, con gli strumenti di volta in volta necessari. Compresi quelli dell'informazione.

Oggi la risorsa più importante della società sembra essere costituita dall'informazione il cui accesso costituisce il nuovo parametro che definisce il potere. Da un lato ciò significa che le idee trovano nuove possibilità di espressione e l'opinione pubblica, liberata dai vincoli delle appartenenze ideologiche e dal controllo sociale, accetta sempre meno di essere etero diretta e vuole riappropriarsi della delega che per lungo tempo aveva affidato ai partiti. D'altro canto le informazioni, prive di un vero contenuto in termini di valori e di comunicazione, influiscono negativamente sulla qualità della politica che è dominata dalle emozioni e dai sentimenti (di protesta, di rabbia, di delusione, di acritica adesione a postulati non verificati). La società civile è divenuta volubile, permeabile, facilmente manipolabile proprio da quei "media" che dovrebbero renderla più autonoma; il trionfo della società dell'informazione corrisponde al punto più basso della esperienza politica.

Chi si era illuso che l'ingresso di esponenti della società civile in Parlamento, attraverso il successo conseguito dal Movimento Cinque Stelle, potesse rappresentare un rinnovamento del nostro malato sistema politico ha dovuto ricredersi. Questi nuovi rappresentanti che non parlano con nessuno, che disprezzano la stampa, che affermano il principio "ognuno vale uno" ma lo contraddicono obbedendo ciecamente al capo carismatico, si dimostrano semplicemente presuntuosi e arroganti, ma sono anche lo specchio di una società che confonde l'etica con l'utilitarismo. Forse non ci rendiamo conto



di quanto è accaduto. Non c'è più quello straordinario partito che è stato la Democrazia Cristiana, l'unico capace di tenere insieme il popolo e l'élite, i borghesi e gli operai, i contadini e gli artigiani, i clericali e i laici. I soggetti politici della Seconda Repubblica sono fatti oggetto della disistima popolare per la loro autoreferenzialità e la scena politica italiana è rappresentata da due forme di populismo, uno già sperimentato nella sua pericolosità, quello di Berlusconi, e l'altro, quello di Grillo, totalmente sprovvisto di progettualità e di senso della responsabilità collettiva.

Il M5S non dà affatto voce al popolo, bensì rispecchia l'opinione di un pubblico dove si è consumata la rottura tra un elevato livello di istruzione professionale e una sana educazione civica. I "grillini" vanno rincorrendo utopie perse nella notte dei tempi e gli altri partiti, per ottenere consensi, si affidano ai leader e a personalità prese dalla società civile senza accorgersi che in tal modo non fanno che confermare nell'opinione generale la loro inadeguatezza.

È fallito il modello del "partito di massa" organizzato intorno alla militanza, radicato sul territorio, tenuto insieme dalla

disciplina, ma non è decollata la forma alternativa del "partito leggero", fatto di leadership e comunicazione.

C'è la sensazione che siamo di fronte a una crisi insolubile: di sistema, di uomini, di strategie; i leader che non hanno vinto e neppure perso tornano a sfidarsi e vedono in altre prossime elezioni l'unico modo di camuffare la loro tragica impotenza. È nata una società nuova, arrabbiata verso la politica, ma anche spaventata dai processi di globalizzazione, con il lavoro che viene meno, l'industria che si sposta altrove, le differenze sociali che aumentano e la protezione dello "Stato sociale" che diminuisce.

Per rimettersi in gioco occorre ritrovare le basi dell'etica che ci permette di superare le faziosità e gli interessi di parte, imboccare la strada verso la buona società, ritrovare il senso e la finalità della politica.

Bisogna imparare a riconoscere i meccanismi di un mondo interconnesso, analizzare il lascito della storia, individuare le tendenze e costruire una bussola per orientarsi verso un futuro incerto ed enigmatico. Solo così, conoscendo, riflettendo e ragionando, sarà possibile evitare che gli eventi ci travolgano.

Cultura

A MESSA IN SAN FRANCESCO

Da secoli i frati cappuccini a Varese

di Giuseppe Terzioli

Mi spiego con un esempio e poi vado dritto al tema. Prima degli anni Settanta e dei restauri era la Chiesa del cimitero, oggi tutti la conoscono come Santo Stefano di Bizzozero. Abbiamo riletto qualche pubblicazione che parla della presenza dei Cappuccini a Varese, sollecitati dal desiderio di quasi voler sovrapporre la figura del nuovo papa Francesco a quella dei nostri cari padri attuali e di quelli che li hanno preceduti. Direi: fondamentale è l'opera di padre Fedele Merelli, edita dal Centro Studi Cappuccini lombardi, Milano 1991, che fa preciso riferimento alle Cappelle del Rosario al Sacro Monte sopra Varese. Il testo chiarisce il ruolo di Padre Giambattista Aguggiari da Monza, che – come noto – risulta essere il vero padre della montagna sacra varesina, così come oggi la vediamo. Vi si descrivono impegni, direzione dei lavori, attività di predicazioni ferventi e continuative, anche episodi umanissimi di contrasti e litigi.

Padre Fidenzio Volpi, storico e amatissimo ministro provinciale dei Cappuccini lombardi degli anni '90 così chiarisce il punto nella prefazione al libro: "Ma è proprio lì che si irrobustiscono le virtù, la costanza e l'impegno dei confratelli. È proprio in questa debolezza che si manifesta la forza di Dio e della sua Madre Santissima".

Dopo avere svolto fedelmente il proprio centenario mandato, l'Ordine lascia definitivamente il Sacro Monte nel 1756. A Casbeno, sulle falde del colle Campigli, in zona della Quietè, continuarono a operare i frati francescani, ove avevano la loro chiesa nei pressi dell'attuale liceo classico, fino alla soppressione del convento, a seguito della emanazione delle leggi napoleoniche, che privarono la Chiesa dei beni temporali, nel 1810.

Rimase solo la Cappella sino al 1908, con la presenza illustre dei resti mortali di Francesco III d'Este, il Duca "buono" della nostra Città, che aveva desiderato proprio colà di dormire il sonno eterno.

Devono passare ben 138 anni per avere il ritorno dei francescani, quando il cardinale Schuster autorizza nel 1938 il nuovo convento e la nuova chiesa. La posizione era incantevole circondata da prati e boschi, di ampia dimensione, quasi 50.000

metri quadri a metà strada tra le parrocchie di Giubiano, Bosto e Bizzozero.

I primi padri, Teofilo e Prospero, entrarono in "Casa Marone" e "Casa Paternoster", adattando alcuni locali a cappella. Venne l'opera di Arluffi, architetto e dell'impresa De Grandi: ovviamente la chiesa fu dedicata al Santo poverello di Assisi. Nacque il seminario, iniziò un'intensa attività di apostolato spirituale in una zona di ben 7000 abitanti con migliaia di famiglie, alla prese dopo pochi anni con i tragici fatti della guerra mondiale.

I frati guardano sia alle missioni estere sia ai cristiani più poveri e disagiati, cui viene sempre assicurato un piatto caldo ed una parola ristoratrice.

Si abbellì la chiesa con dipinti e quadri, con l'apporto di devote famiglie (anche quella dei miei) abitanti nella zona, si forgiarono le vocazioni negli studi del liceo classico conventuale, aperto agli esterni, di cui fui anche docente incaricato, di seminaristi che divennero animatori della Chiesa nel mondo. Ricordo benissimo l'allievo Franco Cuter (Gazzaniga 1940) ora vescovo di Garjau, in Brasile, professore di Filosofia a Varese fino al 1982. Il cardinale Montini nel 1961 volle affiancare all'opera dei nostri frati quella della parrocchia di San Carlo Borromeo condotta dall'indimenticabile Don Gianni Brambilla.

La storia si farebbe lunghissima. Torniamo al titolo: vogliamo d'ora innanzi dire che andiamo a messa in San Francesco? Si pensi che negli anni Sessanta era ormai stabilito che le spoglie del Duca d'Este Francesco III dovevano essere trasferite dal cimitero monumentale di Giubiano proprio qui nella Chiesa dei Frati di San Francesco. In seguito non se ne fece nulla.



La chiesa dei Cappuccini

L'ACQUA BENE PREZIOSO**65 miliardi di euro da spendere in 30 anni***di Livio Ghiringhelli*

L'Onu ha proclamato lo scorso 22 marzo Giornata mondiale dell'acqua. E bene a ragione, perché il livello di pressione umana sulle risorse idriche è diventato ormai insostenibile; già oggi quasi un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile e sei milioni all'anno perdono la vita a causa della sua scarsità. Lo scopo sarebbe di dimezzare entro il 2015 la sete nel mondo, obiettivo tutt'altro che facile da raggiungere. Si pensi che al ritmo dei consumi attuali, se tutti vivessimo al livello dei Nordamericani e degli Europei, per soddisfare le attuali esigenze della terra dovremmo chiamare in causa tre pianeti e mezzo raffrontati al nostro. L'evoluzione climatica provoca la desertificazione di intere aree e la siccità affligge un miliardo e mezzo di persone. Il 70% del mondo è coperto d'acqua, ma solo il 2,5% è dolce, solo l'1% è poi disponibile. L'uomo è giunto persino a intaccare le riserve d'acqua fossile, non rinnovabili. In termini di consumo il 20% delle risorse idriche della terra è utilizzato dall'industria (al 59% dai paesi cosiddetti progrediti fa fronte solo l'8% dei paesi a basso reddito). Ma preoccupano anche i consumi delle economie emergenti a causa della costante fame di energia. Determinanti sono le manifatture ad alta tecnologia, ovviamente a lato degli impianti per la produzione di energia elettrica (miglioramenti comunque si sono avuti per la crescita delle capacità tecnico-scientifiche dei gestori). In contemporanea la lavorazione della terra assorbe il 70% dell'uso d'acqua dolce con allarmanti incrementi con incremen-

ti allarmanti entro la metà del secolo.

Evidente è la sproporzione tra i 157 litri d'acqua al giorno consumati per uso domestico e i 3.500 per fornirci gli alimenti (ne servono 4.100 litri per una dieta carnivora, 1500 invece per un pasto vegetariano). Per procurarci un kg di riso vanno profusi 3.500 litri, 15.000 addirittura per produrre un kg di carne di manzo. L'Italia figura al terzo posto al mondo per importazioni di acqua virtuale (quella contenuta nei prodotti). Onde la necessità dell'educazione al risparmio a evitare gli sprechi fin dall'infanzia e di una dieta diversa rispetto a quella in vigore (qui anche i pregi della cucina mediterranea).

Volgendo lo sguardo all'estero, nel caso dell'India, si constata che New Delhi può fruire d'acqua corrente solo per tre ore al giorno, l'acqua contaminata nelle campagne raggiunge la quota del 50%; 1600 indiani muoiono ogni giorno per infezioni intestinali. In Asia e in Africa i fondi sovrani acquistano territori irrigui per sopperire al deficit dei paesi d'origine. Una più equilibrata e giusta ripartizione delle risorse idriche può prevenire i conflitti; molte guerre che sono fatte passare per conflitti etnici o religiosi sono da imputare alla corsa all'acqua.

Per quanto concerne il nostro paese allarmano le bollette a rischio stangata, poiché l'Authority impone alle municipalizzate di coprire i costi d'esercizio e di investimento (misura in sé comprensibile), mentre il problema della privatizzazione delle risorse idriche è sempre all'ordine del giorno. Già i rincari registrati nel prezzo medio sono del 19% nel triennio 2009-2012. Per non dire di tutte le emergenze causate da perdite d'acqua e problemi di fornitura. La perdita della nostra rete idrica comporta dispersioni ben oltre il 30% (la quota più alta nel Continente). E servono investimenti per 65 miliardi di euro nei prossimi trent'anni.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Attualità****PATTO DI SOLIDARIETÀ CIVICA CONTRO I VANDALISMI****Non basta più banalizzare un fenomeno in crescita***di Cesare Chiericati***Storia****IL GAULEITER E GLI SCIOPERI VARESINI DEL '43****Zimmermann, l'inviato di Hitler a reprimere la protesta popolare***di Franco Giannantonio***Spettacoli****LA TV, L'ASSASSINO E IL SALTIMBANCO****Una "vecchia" intervista a Enzo Jannacci***di Sergio Redaelli***Sarò breve****PIACE E NON PIACE****Dopo la fumata bianca***di Pipino***Attualità****TEMPI DI SCOMMESSE****Un curioso ricordo degli anni Cinquanta***di Maniglio Botti***Minima dialectalia****DUE SEDIE E TRE SEDERI****Quelle parole con un suono poco morbido***di Baj***Nuvole ferite****NON È GIUSTO****Quando ti prende un male turpe***di Gualtiero Gualtieri***Opinioni****IL CIBO E IL TERRITORIO****Polpette USA e Giazéra di Masnago***di Michela Barzi***Universitas****VITA DEL MEDICO SPECIALIZZANDO****Una risorsa e un impegno da tutelare***di Sergio Balbi***Ambiente****MALPENSA, INQUINATA OPPURE NO?***di Arturo Bortoluzzi***Incontri****ANDIAMO A ROMA***di Guido Bonoldi***Sport****CICLISMO IN RODAGGIO***di Ettore Pagani***Cultura****LA COLLEZIONE BELLASI***di Rosalba Ferrero***Società****PICCOLI UOMINI CRESCONO***di Carla Tocchetti***Chiesa****IL PELLEGRINAGGIO****DELLA TENEREZZA***di Annalisa Motta*